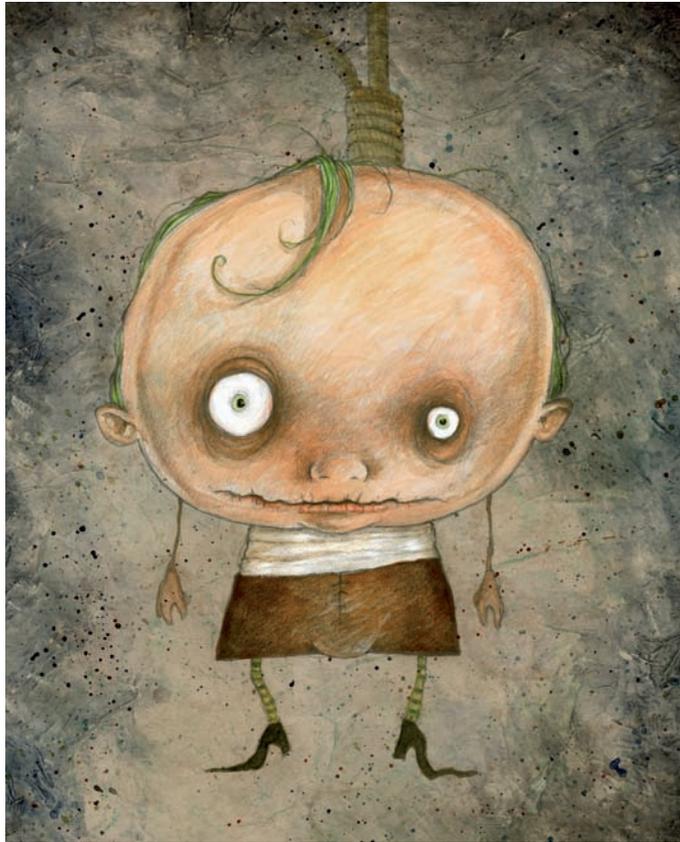


ILLUSTRATORE DI COPERTINA



# Stefano Bessoni

Un autore colto e curioso, instancabile e onnivoro che ama giocare, con assoluta serietà, contaminando e operando arditi e talora ardui collegamenti.

Un segno originale con una netta, e nitida, propensione al macabro, senza mai rinunciare ad una sottile linea rossa volta all'ironia.

di Walter Fochesato

Le *calaveras* dell'incisore messicano José Guadalupe Posada e le danze macabre (fra San Vigilio a Pinzolo e le *Silly Symphonies* disneyane, tanto per intenderci), i teatri anatomici e i vecchi trattati di teratologia, il mondo delle incisioni popolari e frammenti della cultura *freaks*, a partire dal film di Tod Browning del 1932, sugge-

stioni surrealiste e amori verso la Pop-Art e le sue possibilità combinatorie, il cinema di Peter Greenaway e gli albi illustrati di Edward Gorey, le catacombe dei Cappuccini in quel di Palermo e Dusan Kallay, Dave McKean e la cultura fiamminga - e bastino, a tal proposito, i nomi di Félicien Rops e James Ensor (senza scen-

dere giù per li rami e giungere a Brueghel e a Bosch).

Ecco nei lavori di Stefano Bessoni c'è tutto ciò e molto altro ancora, giacché ci si trova dinnanzi ad un autore colto e curioso, instancabile e onnivoro che ama giocare, con assoluta serietà, contaminando e operando arditi e talora ardui collegamenti. Al tempo stesso da

tutto ciò è nato un segno assolutamente originale che non lo appa-  
renta a nessun altro. Con una netta, e nitida, propensione al macabro, senza mai rinunciare, peraltro, ad una sottile linea rossa volta all'ironia.

Qui mi vorrei soffermare su tre albi tutti editi in tempi recentissimi da Logos. Si tratta, nell'ordine,



In queste pagine,  
immagini da  
*Canti della forza* (Logos, 2013)  
e uno scatto a Bessoni con  
un'opera di ispirazione carrolliana.

## Biografia

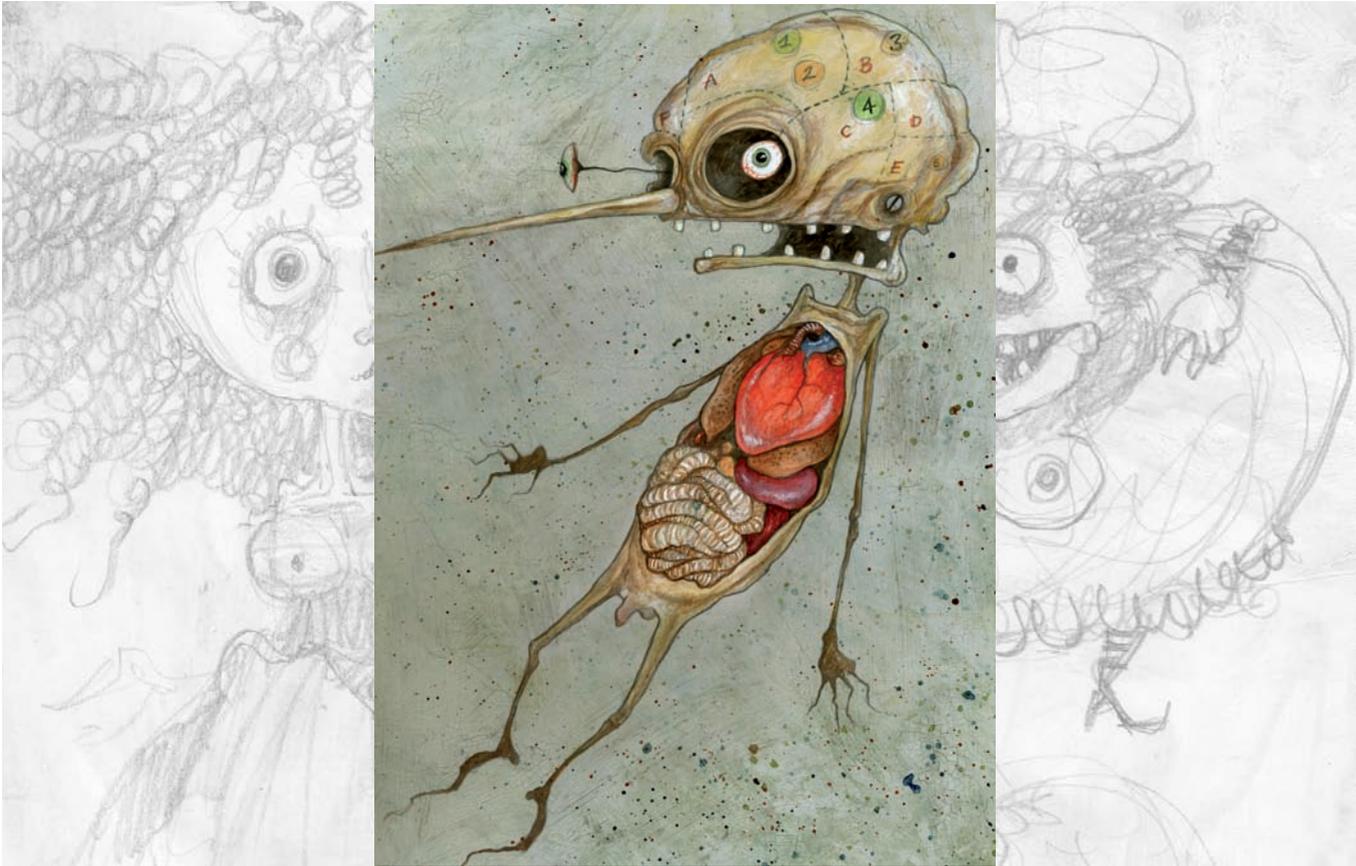
Stefano Bessoni (Roma, 1965) inizia la propria formazione in campo artistico sotto la guida dell'incisore Mario Scarpati, nel segno delle antiche tecniche calcografiche. Frequenta per alcuni anni il corso di laurea in scienze biologiche, interessandosi di zoologia e anatomia, per poi diplomarsi all'Accademia di Belle Arti di Roma. Dal 1989 realizza film sperimentali, installazioni videoteatrali e documentari, suscitando attenzione della critica e ricevendo riconoscimenti in festival nazionali e internazionali. Dal 1990 al 1998 lavora per alcune società di produzione televisiva come operatore, direttore della fotografia e montatore. Dal 1998 al 2001 collabora con il regista Pupi Avati, in qualità di assistente, storyboard artist e digital effect artist. Dal 2000 al 2007 insegna regia cinematografica presso la NUCT a Cinecittà. Per l'Accademia Griffith di Roma tiene dal 2010 al 2013 un corso dedicato al cinema visionario e fantastico, ora insegna nel master annuale dedicato ad animazione stop motion e illustrazione. Insegna le stesse materie presso la Summer school e nel Master di illustrazione di Ars in Fabula, presso l'Accademia di Belle Arti di Macerata e allo IED Roma. Come autore e illustratore ha pubblicato con Logos: *Homunculus* (2011), *Wunderkammer* (2011), *Canti della forza* (2013), *Pinocchio* (2014), *Stop-motion. La fabbrica delle meraviglie* (2014), *Alice Sottoterra* (2015), *Mr Punch* (2015).

di *Pinocchio*, *Mr Punch* e *Alice sotto terra* che peraltro riprende, irrobustendolo con nuove tavole, un titolo del 2012. A ben vedere in tali scelte vi è una logica precisa e stringente, dato che si tratta di tre grandi protagonisti dell'immaginario, infantile e non, capaci di passare da una generazione all'altra e - soprattutto - pronti ad ogni



possibile rilettura e ripresa, basti pensare al fenomeno delle "pinocchiate" di cui parlo sempre in questo numero recensendo l'albo di Alessandro Sanna.

Non solo, in comune hanno un'inquietudine di fondo, una vocazione alla fuga, alla scoperta, all'esplorazione, impertinente, del mondo e, almeno per il burattino



In questa pagina, immagini da *Pinocchio* (Logos, 2014) e schizzi.

e Mr Punch, un'origine misteriosa e occulta (un uovo di gallo, una radice di mandragora). La lettura che Stefano Bessoni ci fornisce per Pinocchio prevede un Geppetto "becchino preparatore dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova in Firenze" nonché provetto falegname specializzato in arti artificiali e protesi con una particolare attenzione ai nasi mutilati. E già qui si spalancherebbe un fitto reticolo di rimandi dato che il pensiero corre a *Il Cuore di Pinocchio* o a un articolo di Vamba sul recupero dei mutilati di guerra, giusto nel capoluogo fiorentino, di cui parlo nel mio *Raccontare la guerra* (Interlinea, 2011). A me, per adesso, piace invece sottolineare un preciso punto di contatto fra il mestiere di questo inedito Geppetto e l'*Alice under ground* che vaga in un mondo ribaltato e sepolcrale, riprendendo peraltro il titolo originale del primo manoscritto carrolliano. Italo Calvino in un lontano articolo per "La Repubblica" aveva parlato di Pinocchio come primo e vero esempio italiano di letteratura



"gotica", sottolineandone gli aspetti più cupi e orrifici. Basterà vedere il ritratto della "bambina morta dai capelli turchini", che campeggia in copertina, per coglierlo appieno, più che i tanti teschi e scheletrini e mostriciattoli. Orbene Bessoni va giustamente oltre e collega i casi del burattino a quelli del Frankenstein di Mary Shelley e "a quella vasta schiera di esseri creati sovvertendo le regole naturali, infelici per vocazione e freaks a ogni costo". Un intreccio inatteso ma assai fertile dato che nella creatura del Collodi vi sono altresì "le stigmate anatomiche del 'delinquente nato' di Cesare Lombroso".

Poi nel capitolo alquanto misterioso in cui i burattini di Mangiafuoco riconoscono Pinocchio (allora esisteva già?! Bessoni, così senza parere, inserisce queste tre righe: "Vieni coi tuoi fratelli di legno!" disse Pulcinella. "Come here, great Pinocchio!!" farneticò Mister Punch, che era appena arrivato dall'Inghilterra per far parte dello spettacolo e non capiva nulla di quello che stava accadendo".



In questa pagina, immagini da *Alice Sottoterra* (Logos, n.e. 2015) e schizzi.

Ma - come ben sappiamo - Pulcinella e Punch sono la stessa persona. O meglio il secondo è un Pulcinella *sans papier*, una maschera della commedia dell'arte, approdata prima in Francia (Polichinelle) e quindi in Inghilterra (Punchinello). E su questo punto mi piacerebbe ritornare prossimamente con un articolo.

Torno però al libro di Bessoni che di Mr Punch e Pulcinella fa due storie parallele; l'uno a Londra e l'altro a Napoli sono stati originati entrambi da un uovo alchemico, sono brutti deformi, portati naturalmente alla violenza più sfrontata e folle, degli amorali pronti a tutto che vivono in ambienti degradati fra baldracche e guappi, ratti (che allattano il primo) e sporcizia. I due sfidano, prima di essere trasformati in burattino e di aver disseminato di cadaveri il loro percorso, addirittura la morte e il diavolo, com'è peraltro tipico di tanta letteratura folklorica.

Bessoni accompagna questo crudele percorso con vivissimi e impertinenti versi in rima baciata.



Il suo segno è sempre minuto e preciso, con una pazienza artigianale che gli deriva di certo dall'esperienza fatta sul campo dell'animazione stop motion e, credo di non sbagliarmi, da conoscenze non trascurabili nel campo dell'incisione. La deformazione espressionistica, il voluto imbruttimento di ogni creatura, una potente capacità d'invenzione fantastica, l'irrealtà assoluta di molte situazioni, lo spizzamento costante sono queste alcune delle caratteristiche della sua arte. A cui accompagna, su fondi grigiastri od ocre, costantemente butterati da puntini di colore, una *palette* che volge all'acido e dove prevalgono una miriade di tonalità in verde e marrone e improvvise accensioni di rosso sangue.

Mi chiedo, quale sarà adesso il prossimo personaggio a calcare le scene del suo teatrino? Un Cappuccetto Rosso, magari? ■

## ILLUSTRATORE DI COPERTINA



# Nella tana con **Alice**

Le opere dedicate da Stefano Bessoni e Emanuele Luzzati al mondo dell'Alice di Lewis Carroll in mostra, insieme, nel Museo dedicato al Maestro.

di Martina Russo

È un attimo e ti ritrovi nella tana del Bianconiglio.

La grande "scatola" al centro di Porta Siberia, oscura quanto basta, stuzzica la curiosità degli audaci. E di Alice, ovviamente. Come non entrare? Straniante al punto giusto il viaggio: sulla sinistra si riconoscono le trame luzzatiane, familiari e rinfancanti; sulla destra il "lato oscuro" di Stefano Bessoni. Ossimorica e felicemente spiazzante, si apre così la mostra del Museo Luzzati dedicata al centocinquantesimo anniversario dalla prima edizione di

Alice, raccontata attraverso lo sguardo e le opere di Lele Luzzati e Stefano Bessoni. Un immaginario scisso, ma che proprio per questo invita alla scoperta, ripercorrendo il lavoro che i due autori hanno dedicato all'opera di Lewis Carroll. Luzzati ci porta innanzitutto dietro le quinte dello sceneggiato televisivo del 1973 "Nel mondo di Alice": suoi i costumi e le scenografie - qui in fotografia - tra vesti candide, regine purpuree e lo sguardo acceso di curiosità di una giovane Milena Vukotic, al tempo Alice.

Quella tra l'altro, fu una delle prime trasmissioni a colori sulla televisione italiana, giusto omaggio alle suggestioni cromatiche del maestro genovese.

Dagli scatti di scena si passa poi ai bozzetti e alle illustrazioni di un'altra opera che Luzzati dedicò all'universo carrolliano. Si tratta dell'*Alice* edita da Nuages nel 1998. Spirito solare, chioma bionda, gote rosse e vestito azzurro: è questa la protagonista luzzatiana, stesso sguardo curioso e piglio deciso, si aggira tra le fronde del

piccolo scenario in mostra sull'angolo della sala, rivolgendosi alle carte da gioco senza apparente timore.

Ma a tutta questa luce, e a questa gamma di colori, Bessoni si offre come intrigante contraltare. E se per seguire il Bianconiglio è inevitabile esplorare le viscere del pianeta, ecco la sua *Alice Sotto Terra*, edita da Logos nel 2012.

Un fine caschetto verde acido, l'occhio a palla, osserva turbata ma non troppo la mortifera compagnia che la circonda, quasi ne fosse



parte, o comunque vi trovasse affinità. La vediamo vicina al “Coniglio rinsecchito”, che certo non teme più di arrivare in ritardo. Ma anche il cappellaio pare un po’ patito. L’oscurità delle tavole si fa ben presto concretezza macabra e, al centro della sala campeggia severa una teca con altri bozzetti e piccoli teschi - sì, teschi - usati per un attento studio anatomico dei personaggi.

Un universo che ben si riassume leggendo le parole usate dallo stesso Bessoni per raccontare il suo lavoro, ad aprire la mostra: “Sono attratto dal macabro, dal perturbante, da tutto ciò che è sinistro e mortifero. Adoro i film di Peter Greenaway, le ballate di Nick Cave e le fotografie di Joel Peter Witkin, le animazioni di Jan Svankmajer e dei fratelli Quay. Mi piace raccogliere ossa, animaletti rinsecchiti e oggetti che destano in me stupore e meraviglia, per poi conservarli nella mia wunderkammer”.

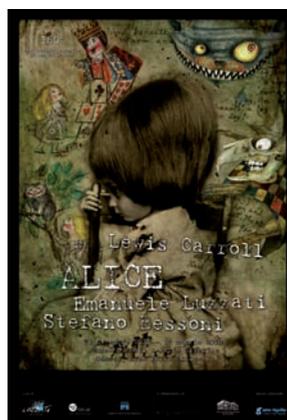
Così, tra le opere in mostra, si delinea un suggestivo “bestiario”, frutto di rielaborazione e ampliamento del libro uscito quattro

anni fa e ripubblicato quest’anno in occasione dell’anniversario. Indubbio e irresistibile il fascino per ciò che ad una prima occhiata appare repellente, ma che in realtà è miccia per la curiosità di chi, guardando, vuole scoprire fin dove si è spinto l’artista. E, in linea con questa continua sperimentazione, ad affiancare le illustrazioni anche la manipolazione di alcuni scatti fotografici, come quello che campeggia nella locandina della mostra: si tratta di fotografie storiche che ritraggono la vera Alice Liddell e Lewis Carroll, deformate e virate cromaticamente, in linea con le atmosfere lugubri e surreali.

Un diario di viaggio, un taccuino di appunti dall’impossibile, che, nonostante l’apparente distanza dallo spirito originale, in realtà appare perfettamente complementare ai lati più oscuri dell’opera inglese, portandone in superficie ombre intriganti e affascinanti.

Un viaggio, quello proposto dal Museo Luzzati, da compiere assolutamente, da qui al 15 maggio. ■

## Stop motion, imparare con Bessoni



Ad affiancare la mostra, il Museo Luzzati offre una serie di workshop e laboratori dedicati all’immaginario carroliano e non solo. Tra le proposte anche **un workshop di animazione in stop motion** con Stefano Bessoni, dal 19 al 21 febbraio. Tre giorni, dalle 10.00 alle 18.00, per approfondire la tecnica del passo uno, partendo da storia e sviluppo: da Stanislaw Starewich a Ray Harryhausen, Jan Svankmajer, i fratelli Quay.

Il laboratorio affronterà anche lo studio delle tecniche per la fabbricazione di scheletri e burattini e la presentazione del software Dragonframe, utilizzato per la gestione dell’animazione stop motion.

Al laboratorio potranno partecipare massimo venti iscritti: tra quelli che invieranno il bozzetto di un personaggio, ne verrà selezionato uno entro il 5 febbraio, che potrà partecipare gratuitamente.

Parte del materiale di lavoro sarà a carico dei partecipanti, la lista completa verrà comunicata al momento dell’iscrizione. Sarà necessario dotarsi di un computer, macchina fotografica con funzione live-view, cavalletto o supporto per la fotocamera, cavo usb per collegamento.

**Info:** [laboratori@museoluzzati.it](mailto:laboratori@museoluzzati.it)  
[www.museoluzzati.it](http://www.museoluzzati.it)